

IL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO HA VARATO IL DECRETO LEGISLATIVO PER CAMBIARE LE REGOLE DEL MERCATO DELL'ENERGIA

# Gas, la rivoluzione abbassa-prezzi

L'Eni aumenterà gli stoccaggi, così diminuiranno le bollette delle grandi imprese

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Più energia a prezzi più bassi per le imprese: l'obiettivo finale del decreto legislativo di riassetto del mercato del gas varato ieri dal consiglio dei ministri si può riassumere facilmente. Più complicato è spiegare cosa effettivamente cambia, chi vince e chi perde dalla riforma. Il testo messo a punto dai tecnici del ministero dello Sviluppo elimina i tetti antitrust finora imposti all'Eni: 50% del mercato e 61% del gas immesso nei tubi italiani. Dall'entrata in vigore della riforma (che ora dovrà essere esaminata dal Parlamento) Eni potrà scegliere di rispettare solo due soglie sulla quantità di gas immesso: o una al 40%, superata la quale dovrà vendere metano ai concorrenti, oppure una seconda soglia al 60%, che però le impone di «stoccare» nuovo gas per quattro miliardi di metri cubi. Benché sulla carta ci siano due alternative, Eni sceglierà la seconda strada, poiché la sua attuale

quota di immissione è ben al di sopra del 40%.

D'altra parte stoccare quattro miliardi di metri cubi di gas non è operazione semplice: occorre individuare siti adatti e investire nella loro realizzazione. Per questo lo stoccaggio potrà avvenire anche virtualmente, ovvero le imprese potranno acquistare all'estero l'energia necessaria nei mesi estivi, quando costa meno, e ricevere fisicamente il gas d'inverno attraverso i gasdotti che attraversano l'Europa. La differenza di prezzo sarà a carico dell'Eni e - al ministero garantiscono in «termini microscopici» - si farà sentire sulle tariffe. La principale novità della riforma è tutta qui: il sistema di acquisto virtuale e l'aumento fisico degli stoccaggi aumenterà l'offerta di gas sul mercato e di conseguenza abbasserà la bolletta energetica delle grandi imprese, oggi - lo dicono le statistiche - una delle più alte d'Europa. Per evitare che i vantaggi della riforma vadano tutti a favore delle aziende «energivore» - cementiere, siderurgiche, cartiere,

ceramiche - un terzo degli stoccaggi dovrà essere riservato a piccole e medie imprese.

Dunque la riforma avvantaggerà le imprese e - indirettamente - i consumatori finali poiché il calo del costo dell'energia avrà un effetto positivo sull'inflazione. Non a caso il commento di Confindustria è trionfante: «Un grande passo avanti per la competitività del sistema industriale».

Di converso, chi paga un prezzo alla riforma? In questo caso le risposte sono più controverse. Al ministero spiegano che un prezzo lo dovrà pagare certamente l'Eni, perché a fronte di una nuova soglia al 60% sarà costretta a investimenti che diversamente non avrebbe fatto. Inoltre, laddove non vorrà essere lei stessa a gestire gli stoccaggi tramite la controllata Stogit, dovrà finanziare i siti e offrirli ai concorrenti, da Edison alle municipalizzate. Davide Tabarelli, uno dei massimi esperti del settore e presidente di **Nomisma** Energia, ha un'opinione diversa: «Per l'operatore do-

minante si dovrebbe trattare di un dare e avere. Io sono convinto che questo complicato meccanismo di stoccaggi virtuali andrà a vantaggio dell'Eni e si scaricherà negativamente sulle tariffe dei piccoli consumatori».

Quale sarà effettivamente il dare e l'avere della riforma non sembra ancora del tutto chiaro nemmeno all'Eni: calcolare costi e benefici del sistema degli stoccaggi virtuali non è semplice. Chi è già convinto di uscire sconfitto dalla riforma sono le imprese più piccole: «Le intenzioni del provvedimento sono buone», dice il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini. «Ma nel dettaglio delle norme restano molti problemi: ad esempio è imposto un mandatario cliente industriale i piccoli che intendono partecipare alla creazione di nuovo stoccaggio. Speriamo che il passaggio parlamentare ristabilisca pari opportunità». Le commissioni competenti di Camera e Senato hanno due mesi di tempo, poi il decreto tornerà al consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva.

**Tabarelli (Nomisma):**  
questo meccanismo  
potrebbe favorire  
l'operatore dominante

**Confartigianato:**  
restano molti problemi  
speriamo che vengano  
risolti dal Parlamento

La trimestrale del cane a sei zampe

L'utile sale a 2,22 miliardi  
Al via bond per tre miliardi

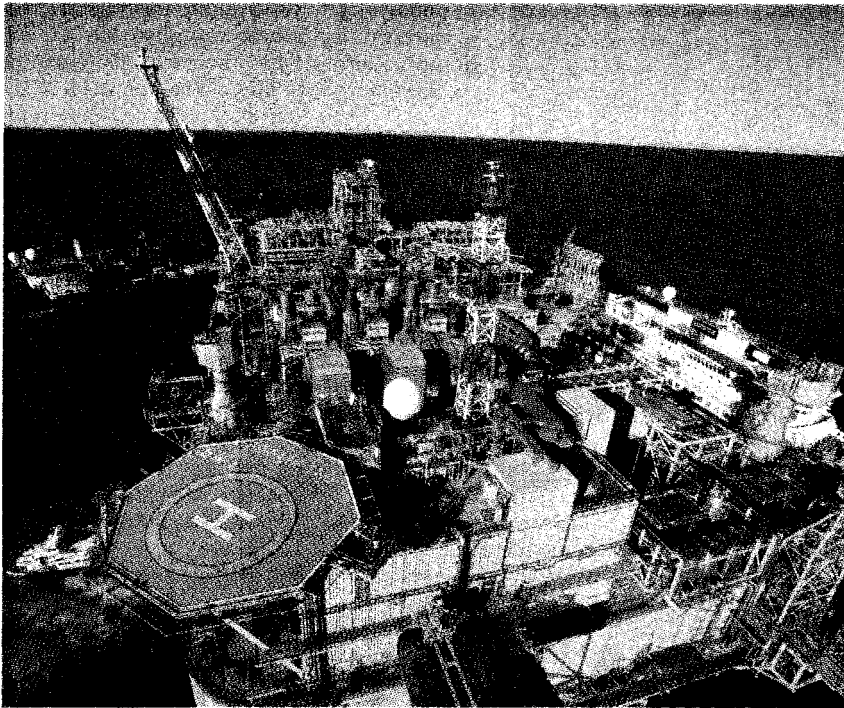
Un primo trimestre 2010 superiore alle attese per l'Eni - utile netto di 2,22 miliardi (+16,7%) e utile adjusted di 1,82 miliardi (+3,6%) - grazie alla risalita del prezzo del petrolio e alla crescita delle produzioni (+2,1%). Questi i risultati esaminati ieri dal consiglio e definiti dall'ad Paolo Scaroni «solidi in un contesto di mercato difficile». Sul piano finanziario, il cda ha deci-

so l'emissione (in una o più tranche entro l'aprile 2011) di prestiti obbligazionari per un totale di 3 miliardi. Mentre, per quanto riguarda il dividendo, è stato confermato l'ammontare di 1 euro (a suo tempo indicato) per il 2010 ma è stato anche anticipato che in autunno (sulla base dei nuovi scenari di prezzo) si deciderà se rividerlo o mantenerlo.

**60%**  
la soglia  
sul gas nei tubi

È il tetto percentuale che verrà scelto dall'Eni e che però impone al gruppo guidato dall'ad Paolo Scaroni di stoccare nuovo gas per quattro miliardi di metri cubi





**Più energia**  
Qui accanto  
un  
rigassificatore  
e nella foto  
piccola il  
ministro dello  
Sviluppo  
economico  
Claudio  
Scajola